

IL RINNOVAMENTO LITURGICO

Quell'abbraccio tra Parola e sacramento

di Ugo Ughi

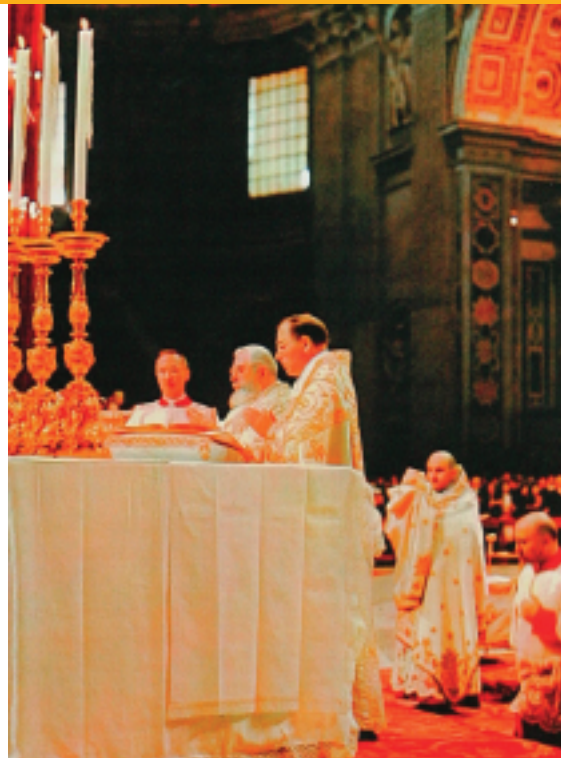
Senza alcun merito, semplicemente per una questione anagrafica, mi è stata data la grazia di vivere un tempo di epocali cambiamenti sociali, culturali, religiosi, e di grandi trasformazioni, a vari livelli, nella vita della Chiesa, legati alla celebrazione e al magistero del Concilio Vaticano II.

In ambito liturgico ho sperimentato la gioia e la fatica di accogliere e di partecipare al trapasso da una liturgia eccessivamente "rubricistica" e fortemente "statica" a una liturgia più dinamica, più attivamente partecipata, resa maggiormente accessibile sia con la riforma delle modalità celebrative sia con la possibilità di accostarsi più direttamente ai testi biblici ed eucologici, formulati nelle lingue vive.

Certamente non sono mancate reazioni superficiali ed epidermiche di vario stampo; stranezze e abusi di ogni genere (non che non ce ne fossero, e non pochi, anche prima!); pretesa di impadronirsi delle celebrazioni per esaltare le proprie fantasie ed emozioni, scambiate per creatività; eccesso di verbalismo a scapito della linearità e limpidezza del rito... Ma tutto questo non sminuisce il significato e il valore del rinnovamento liturgico, che anzi, ancora evento incompiuto, merita di essere promosso con maggiore convinzione e slancio e con quella profondità che in parte è finora mancata e che, comunque, è stata insufficiente.

È bello e utile poter testimoniare la crescita nella vita teologale e nello slancio missionario di persone e comunità proprio a partire da una «piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche» (Sc, 14). Parafrasando S. Gregorio Magno, si può dire che «la liturgia cresce con chi la celebra».

Uno degli aspetti più fecondi, messi fortemente in evidenza dal Concilio, è il rapporto Parola-rito: «Massima è l'importanza della Sacra Scrittura nella celebrazione liturgica. Da essa, infatti, si attingono le letture da spiegare poi nell'omelia, e i salmi da cantare; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preci, le orazioni e gli inni liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i gesti liturgici. Perciò, per promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra liturgia, è necessario che venga favorita quella soave e viva conoscenza della Sacra Scrittura, che è attestata dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occiden-



tali (Sc, 24). «La liturgia della parola e la liturgia eucaristica sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto» (Sc, 56). Ci si pone così sulla linea della "economia della rivelazione" che «avviene con parole ed eventi intimamente connessi» (Du, 2) e sulla linea e nella logica del mistero dell'Incarnazione. Il rapporto Parola-Sacramento è talmente inscindibile che i Padri definivano la Parola «sacramento udibile» e il Sacramento «parola-visibile». La liturgia post-conciliare, più che la stessa costituzione liturgica, sottolinea inoltre il protagonismo dello Spirito Santo, attore principale della liturgia e di tutta la vita e l'opera missionaria della Chiesa.

Alcune convinzioni, maturate dal magistero conciliare, sono cominciate a circolare e gradualmente ad affermarsi, tanto da diventare patrimonio sufficientemente condiviso. Ne richiamo soltanto alcune, molto feconde.

La liturgia è dono, grazia, opera divina che precede, accompagna e vivifica il contributo umano. È incontro vivo e rigenerante del Signore con il suo popolo. Nella liturgia ci è dato di partecipare in maniera viva e vitale

alla storia della salvezza e di accogliere il dono dell'alleanza nuova ed eterna, che il Signore ha stabilito con l'umanità e alla quale egli rimane sempre fedele.

Se la liturgia celebrasse la vita, come talvolta si dice, sarebbe un "prodotto" umano, inefficace per la trasformazione del cuore dell'uomo e della sua storia. La liturgia celebra il mistero di Cristo che rende gloria al Padre e compie la salvezza degli uomini e del cosmo; noi siamo chiamati a parteciparvi, in modo tale che anche la nostra vita, «in Cristo, con Cristo, per Cristo», sia «culto spirituale», «sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (cf *Rom*, 12,1) e produca frutti di carità per la crescita della Chiesa e dell'umanità intera.

La liturgia, ogni liturgia, celebra la Pasqua del Signore, cominciando dalla domenica, Pasqua della settimana, e dal Triduo Pasquale, Pasqua annuale.

Dall'incontro con il Crocifisso Risorto, per l'azione dello Spirito, viene plasmata la vita della Chiesa e del cristiano, perché si radichino e si perfezionino sempre più quello stile e quelle dinamiche pasquali, che caratterizzano i discepoli del Signore e qualificano la loro presenza nella storia.

Ogni celebrazione liturgica è «opera di Cristo sacerdote e del suo corpo che è la Chiesa» e «nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia» (*Sc*, 7). Di qui derivano: la scoperta dell'assemblea celebrante, unita nel nome

del Signore e articolata nei diversi ministeri: la celebrazione liturgica è lo specchio della visione di Chiesa che la comunità coltiva e vive, e insieme possiede la forza di purificarla, farla crescere, orientarla in dimensione testimoniale e missionaria; la convinzione che l'efficacia dell'azione pastorale della Chiesa è legata più che alle sue capacità strategico-organizzative alla forza e alla guida dello Spirito che fa di tutti noi in Cristo un solo corpo e un solo spirito (cf *Pregghiera eucaristica*, III); la nostalgia dell'unità fra tutti i credenti in Cristo e il desiderio della riconciliazione fra uomini, popoli e culture.

Ma la riforma liturgica, come la piena recezione del magistero conciliare, sta davanti a noi, «sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre» (*Nmi*, 57). Giovanni Paolo II ha scritto: «Esiste un legame strettissimo e organico tra il rinnovamento della liturgia e il rinnovamento di tutta la vita della Chiesa. La Chiesa non solo agisce, ma si esprime anche nella liturgia e dalla liturgia attinge le forze per la vita» (Lettera *Dominicae cenae*, n. 13). E ancora: «Per molti il messaggio del Concilio Vaticano II è stato percepito innanzitutto mediante la riforma liturgica» (*Vicesimus quintus annus*, n. 12). La Chiesa, «santa insieme e sempre



bisognosa di purificazione» (*Lg*, 8), trova nella liturgia la fonte della sua giovinezza e della sua vitalità; su di essa deve continuamente verificare i suoi criteri di discernimento e di servizio al mondo. È necessario, pertanto, continuare il processo di rinnovamento della liturgia, compiendo altri passi importanti, fra i quali l'approfondimento del «senso della festa e della liturgia, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della parola e dell'eucaristia, del cammino di fede costituito dall'anno liturgico... Nonostante i tantissimi benefici apportati dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, spesso uno dei problemi più difficili oggi è proprio la trasmissione del vero senso della liturgia cristiana... Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della liturgia quale luogo educativo e rivelativo, facendone emergere la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del Regno (*Cvmc*, 49)»; la cura della formazione dei presbiteri che, «presidenti della comunità che si raduna nella celebrazione dell'Eucaristia»,

hanno il compito di «promuovere una celebrazione della liturgia che sappia formare i cristiani al "sensus fidei", alla capacità di gustare la parola di Dio e all'acquisizione del sentire di Cristo» (*Cvmc*, 53).

Tale cura passa attraverso uno studio più accurato ed esperienze celebrative esemplari; lo sviluppo della dimensione mistagogica, per comprendere la ricchezza

dei "segni" ed essere introdotti nella profondità dei misteri celebrati in vista di una vita coerentemente e gioiosamente evangelica.

La conclusione è affidata all'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Ecclesia in Europa*: «Nel contesto della società odierna, spesso chiusa alla trascendenza, soffocata da comportamenti consumistici, facile preda di antiche e nuove idolatrie e, nel contempo, assetata di qualcosa che vada oltre l'immediato, il compito che attende la Chiesa in Europa è impegnativo e insieme esaltante. Esso consiste nel riscoprire il senso del "mistero", nel rinnovare le celebrazioni liturgiche, perché siano segni più eloquenti della presenza di Cristo Signore; nell'assicurare nuovi spazi al silenzio, alla preghiera e alla contemplazione...

A tale scopo è necessario un grande sforzo di formazione. Finalizzata a favorire la comprensione del vero senso delle celebrazioni della Chiesa, oltre a un'adeguata istruzione sui riti, essa richiede un'autentica spiritualità e l'educazione a viverla in pienezza.

Va, quindi, promossa maggiormente una vera "mistagogia liturgica", con la partecipazione attiva di tutti i fedeli, ciascuno secondo le proprie attribuzioni, alle azioni sacre, in particolare all'Eucaristia (nn. 69 e 73)». n